



Numero 39 - Agosto 2010

IL RICHIAMO

di Emilio Santoni

Educatore della Scuola di Formazione Cinofila del Biancospino (www.ilbiancospino.it)

Gli insegnamenti per stimolare l'esecuzione di questa funzione fondamentale per l'esercizio della caccia.

Come ormai d'abitudine, saluto con affetto tutti i lettori di "Continentali da ferma".

Nel numero precedente, abbiamo definito le strategie che ci faranno eleggere leader del nostro piccolo branco.

In questo articolo invece, vorrei soffermarmi sul perfezionamento di un esercizio, di per sé abbastanza banale, che però non è meno importante di altri ... anzi!.

Si tratta del **richiamo**.

Anche quest'anno la stagione venatoria si avvicina a grandi passi e molti non vedono l'ora di iniziare ad allenare sul campo il proprio cane.

Purtroppo ogni anno, durante la stagione venatoria, vengono persi molti cani che, spinti dalla foga e dal naturale istinto predatorio, perdono il contatto con il loro conduttore smarrendosi a volte irrimediabilmente.

Approfitto dell'occasione per aprire una piccola parentesi su questo angosciante problema.

Alcune delle cose che sto per scrivere sono certamente ben note a molti di voi, ma le ripeterò a beneficio degli eventuali neofiti.

Il cane dovrà sempre avere il mi-

crochip identificativo previsto dalla legge (meglio se avrà anche il tatuaggio sull'orecchio o sull'interno della coscia). Quando poi usciremo dall'ambito protetto di casa, dovrà sempre portare il collare con l'apposita medaglietta che riporta il vostro recapito telefonico ed eventualmente il suo nome: già questi piccoli accorgimenti ci metteranno dalla parte della ragione in caso di smarrimento e – contando sulla buona fede della persona che ritroverà il nostro amato cane – avremo buone possibilità di ritornarne in possesso in tempi brevi.

Per la cronaca ricordo che impossessarsi di un cane altrui è perseguito **penalmente** per legge il che, come primo effetto, fa saltare il porto d'armi.

A buon intenditore...

Nel momento in cui, nonostante le nostre ricerche, la notte sopraggiunga senza che il cane sia tornato e – scoraggiati – si decida di desistere, lasciate sempre sul posto in cui per l'ultima volta il cane è stato in collegamento con voi, un oggetto impregnato con il suo o il vostro odore (come per esempio il suo trasportino od un vostro in-

dumento). Questo molto spesso farà sì che il cane – tornando sui suoi passi – ritrovi l'oggetto, ottenendo un preciso punto di riferimento e lo presidi sino al vostro arrivo l'indomani all'alba. Charamente in caso negativo, le ricerche andranno proseguite. Se anche in questo frangente il vostro amico non verrà trovato, rivolgetevi alle autorità locali per denunciarne lo smarrimento. Ricordatevi che spesso questi cani finiscono in qualche canile della zona (dove sarà ovvio andarlo a cercare) che, se non riuscirà a risalire a voi per mancanza di microchip ed altri dati sopra citati, non potrà fare altro che tenersele. Chi trova un cane, comunque, ha l'obbligo di farne denuncia alle autorità locali che, essendo in possesso del lettore del microchip, sono in grado di risalire alla proprietà dichiarata presso l'anagrafe canina regionale.

A questo punto, cerchiamo di capire come rendere il nostro richiamo efficace e farlo migliorare nel tempo visto che, oltre al problema del potenziale smarrimento, fruire di un buon richiamo del nostro cane significa spesso riuscire

recuperarlo prima che si metta in pasticci che potrebbero mettere a rischio la sua e l'altrui incolumità (come ad esempio prima che attraversi una strada trafficata).

Quando andremo a richiamare il nostro cane, il comando dovrà essere impartito con decisione e con tono risoluto, ma mai con cattiveria o con rabbia. La parola che identifica il comando del richiamo potrà essere il semplice "vieni" piuttosto che un'altra parola od un suono. Indispensabile sarà abituare il cane sia al richiamo vocale che a quello con il fischietto al fine di poterlo raggiungere anche a notevole distanza (usando il fischietto, il codice generalmente adottato per il richiamo mirato ad interrompere l'azione di cerca che il cane sta svolgendo è espresso da un **prolungato** suono **trillato**).

Il nostro ausiliare dovrà avere in mente ben chiara una cosa: ciò che di bello ed autograticificante sta facendo in quel momento, va tassativamente interrotto per due motivi: per prima cosa, è il suo leader che lo sta chiamando; in secondo luogo – come abbiamo già visto per altri esercizi – ad attenderlo ci saranno cose ancor più belle e soddisfacenti di ciò che sta facendo (e mai e poi mai i rimproveri o – peggio ancora – le botte...).

Per premiare il suo arrivo e la sua

buona volontà, le prima volte gli offriremo il nostro entusiasmo, l'immane "BRAVO!", un succulento bocconcino, il gioco e le coccole. Col tempo questi "rinforzi positivi" andranno progressivamente a scomparire e manterremo solo il nostro entusiasmo, il "bravo" ed una sentita carezza o altre effusioni affettive.

Affinché il nostro ausiliare comprenda esattamente cosa vogliamo da lui, quando andremo a richiamarlo non lo faremo mai utilizzando solo il nome, per esempio: "Argo! Argo!". Il nome del cane va detto per richiamare la sua attenzione, ma deve essere sempre seguito dal comando, per esempio "vieni!". Quindi il richiamo corretto sarà il seguente: "Argo! **VIENI!**". Impariamo cioè a dire sempre al nostro cane cosa vogliamo da lui, in questo caso: "VIENI!". Iniziamo come sempre a preparare l'esercizio del richiamo da vicino ed in luoghi tranquilli, protetti e privi di distrazioni e disturbi esterni. Per rendere questo esercizio più efficace, facciamoci anche aiutare da una persona che il cane non conosce, il cui ruolo sarà di trattenere il cane al guinzaglio mentre noi lo chiameremo. Solo quando il cane sarà concentrato esclusivamente su di noi e darà chiaro segno di non voler più es-

sere trattenuto, solo allora il nostro aiutante lo sgancerà rendendogli possibile di raggiungerci.

A questo punto, quando arriverà, lo trarremo dolcemente a noi in un contatto fisico e gli regaleremo il solito entusiasmo per ciò che ha effettuato, il solito "BRAVO!" seguito tempestivamente dal solito gustoso bocconcino, poi tante coccole e gioco: tornare tra le vostre braccia dovrà essere per il nostro amico la cosa più bella del mondo.

Per iniziare ad effettuare questo "gioco" (ricordo che per il nostro cane tutti gli esercizi devono essere posti come se si trattasse di un gioco) una stanza di casa vostra od il box andranno benissimo. Successivamente, aumenteremo la distanza tra noi e lui, passando ad un giardino e poi in un luogo aperto, dove di conseguenza aumenteranno anche gli elementi di disturbo e la difficoltà.

Il tutto come già detto dovrà essere graduale e piacevole per il vostro cane che, rispondendo correttamente al comando, si sentirà gratificato dal proprio leader per averlo compiaciuto ed eseguirà sempre con maggior solerzia e precisione questo semplice ma importantissimo esercizio che lo lega all'uomo che ama.

LO SCHEMA COMPORTAMENTALE DEL COLLEGAMENTO

di Cesare Bonasegale

Ad integrazione dei validi insegnamenti descritti da Santoni, ritengo utile fornire alcune note sullo schema comportamentale del cane in cui rientra "il richiamo", ovvero la prestazione generalmente definita come "collegamento".

Il cane ha ereditato dal lupo l'istinto della caccia in branco, per svol-

gere la quale riconosce un capo a cui tutti i componenti del gruppo si sottomettono per ottimizzare il risultato della predazione. Da notare che durante la caccia, i componenti del branco – per mantenere il contatto col capobranco – non necessitano di alcun richiamo acustico da parte di quest'ultimo

(infatti il "lupo alfa" in caccia non ulula per richiamare i suoi sottoposti, che a lui si collegano in assoluto silenzio).

Come tutti i comportamenti ereditati dall'antenato lupo, nel cane il "collegamento" è carattere dominante, il cui genotipo può quindi essere omozigote o eterozigo-

te. In quest'ultimo caso, madrenatura non si preoccupa delle conseguenze degenerative della specie dovute alla trasmissione del carattere recessivo, stante l'impossibilità che soggetti incapaci di partecipare alla predazione in gruppo possano sopravvivere in natura.

Per mantenere il collegamento, il cane si avvale solo marginalmente della vista (che in lui è particolarmente debole) e fa uso di uno spiccato senso di orientamento, grazie al quale torna nel luogo in cui è avvenuto l'ultimo contatto col capobranco, per quindi trovare e seguire a naso la sua traccia (molte volte l'abbiamo visto fare dal nostro cane che vuole ricongiungersi a noi rientrando da una fase di cerca particolarmente spaziosa). Oltre a ciò alcuni cani sono guidati da un sesto senso che fa parte di un mondo ancora a noi sconosciuto.

Comunque il richiamo del cane che ha perso il collegamento deve sempre essere emesso dal luogo in cui per l'ultima volta risultava collegato, perché il suo istinto là lo indurrà a tornare per cercare la traccia olfattiva che lo ricollega al suo capobranco.

Tutti i cani hanno queste capacità di orientamento?.

Purtroppo no, o quantomeno non tutti le hanno in egual misura e – a causa di errati criteri di selezione – sono in aumento i soggetti che ne sono sprovvisti.

Il naturale schema comportamentale del collegamento nel cane viene spesso alterato dai richiami (quasi sempre immotivati) che il cacciatore gli rivolge, col risultato che l'ausiliare, invece di mantenere lo spontaneo e silente collegamento col suo conduttore, si abitua ad attendere la segnalazione acustica che gli fornisca l'indicazione di dov'è il suo capobranco, che però non è sempre facile da localizzare, stante lo scarso aiuto che può ottenere dalla sua vista molto corta. (A tale proposito, si noti che la vista del cane riesce però a vedere meglio gli oggetti in movimento: per cui, quando cerca invano di vedervi allorché è ad una certa distanza da voi, agitate in aria un fazzoletto spiegato... cosa che lo aiuterà molto ad individuarvi visivamente.)

Una dilagante deformazione che sta distruggendo il collegamento naturale del cane da ferma è l'uso del beeper col quale un cane va per i fatti suoi nel bosco, fregandose ne del suo conduttore e limitandosi a pazientemente attenderlo in fer-

ma quando trova una beccaccia. Con ciò il concetto di collegamento viene letteralmente ribaltato perché, invece di essere il cane in collegamento con l'uomo, è il cacciatore che trova il cane con l'ausilio del dispositivo elettronico.

Ciò sarà forse un'evoluzione tecnologica, ma è certamente anche una aberrante involuzione del modo di concepire il cane da ferma.

Il corretto comportamento del cacciatore dovrebbe invece mirare a stimolare fin dai primi mesi di vita il silenzioso collegamento del cane, premiandolo allorché torna spontaneamente e nascondendosi quando tarda ad arrivare, cosicché il finale ritrovamento diventi di per sé un'esperienza premiante.

Durante l'esercizio della caccia, il richiamo acustico deve essere limitato ai casi in cui il cane può ravvisarne l'effettiva giustificazione, come ad esempio per un radicale cambiamento della direzione del percorso di caccia, o per legarlo al guinzaglio, o per indirizzare la cerca là dove è stata avvistata una rimessa.

In tutte le altre circostanze vale la regola che "a caccia il silenzio è d'oro!".